

cooperazione internazionale a tutte le latitudini



“Cooperazione internazionale a tutte le Latitudini”
Testata registrata presso il Tribunale Civile di Perugia al n. 5/2022 del 28/04/2022

www.latitudini.tamat.org

@latitudini@tamat.org

Trimestrale - Anno 2 - n° 2

Supplemento al numero 29/2023 del settimanale *La Voce*

A cura di Tamat
Redazione: Perugia
via Dalmazio Birago 65



tamat.org

tamat ngo

@tamatngo

Tamat ETS, organizzazione della società civile, opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo.



Lavoro per la preparazione delle coltivazioni con la tecnica “butte sandwich” in Burkina Faso

Senza quantità non c'è cooperazione

In questa testata, abbiamo più volte evidenziato che la creazione di lavoro nei paesi partner, soprattutto nelle molte Afriche, sia una condizione essenziale per avviare processi di sviluppo per i più poveri delle popolazioni locali. Anche piccole attività generatrici di reddito, nelle aree rurali e nelle periferie delle grandi città, sono iniziative che favoriscono, da una parte, il rallentamento dei fenomeni migratori verso le grandi città e, dall'altra, anche come fenomeno conseguente, la crescita disordinata e irregolare delle periferie urbane che genera spesso, contesti socio-economici ai limiti della vivibilità.

Gli investimenti sono essenziali per creare opportunità di reddito. Le politiche di cooperazione allo sviluppo perseguono questo obiettivo, spostando risorse economico-finanziarie dai paesi più ricchi a quelli più poveri. Da anni, infatti, la comunità dei paesi Ocse è impegnata a destinare lo 0,70% delle proprie ricchezze nazionali (Rnl) a interventi a favore dei paesi a più basso reddito. Fu alla fine degli anni '70 che sembrò arrivato il momento della concretizzazione di questo obiettivo. L'invito dell'allora presidente della Banca mondiale, McNamara, a programmare misure concrete per ridurre le disparità Nord-Sud del mondo, fu raccolto da Willy Brandt, presidente dell'internazionale socialista. Coordinando

una commissione indipendente di personalità internazionali, appartenenti ai due emisferi, editò un documento programmatico che è passato alla storia come il “Rapporto Brandt” per affermare la validità del principio dell'aiuto dei paesi industrialmente più avanzati a quelli più deboli.

Le misure applicative di questa strategia sarebbero state realizzate con forme di finanziamento diretto e programmi di

sembrano utopia, in un mondo che vive la guerra come quotidianità, anche nel centro dell'Europa. Lo 0,70% del Rnl non è stato raggiunto dalla maggioranza dei Paesi Ocse; è stato rilanciato tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile dall'Agenda 2030 delle Nazioni unite.

In questo contesto, ha fatto bene quindi una rete italiana di soggetti del terzo settore a promuovere una campagna di sensibilizzazione della società

Gli investimenti sono essenziali per creare sviluppo ma senza una quantità adeguata di risorse i ragionamenti sulla qualità della cooperazione internazionale rischiano di non avere effetto sui flussi finanziari da Nord e Sud

prestito a lunga scadenza a favore dei paesi poveri. Lo stanziamento dello 0,70% del Reddito nazionale lordo (Rnl) all'Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps), quindi, veniva affermato con forza come obiettivo da perseguire. Al tempo stesso l'agenda internazionale si sarebbe concentrata su proposte finalizzate al blocco della corsa agli armamenti, proponendo un nuovo concetto di sicurezza internazionale basato su rapporti pacifici tra le nazioni.

Sono passati più di 40 anni, le parole d'ordine di quel periodo

civile: “Generazione Cooperazione”. In un periodo difficile, dove gli interessi particolari prevalgono su quelli di carattere generale e dove gli investimenti, anche delle democrazie europee, vengono più facilmente canalizzati nella fabbricazione di armi e munizioni piuttosto che in azioni d'eradicazione della fame del mondo e di contrasto ai cambiamenti climatici.

I governi italiani non hanno mai stanziato lo 0,70% del Rnl per l'Aps. Attualmente non raggiungono nemmeno il 50% dell'o-

biiettivo, come sottolinea Ivana Borsotto in queste pagine, pur includendo nel calcolo interventi come quelli a favore dell'accoglienza dei migranti che non genera nessun flusso finanziario verso i paesi più poveri del mondo.

Lo 0,70% del Rnl va perseguito e raggiunto. Senza una quantità adeguata di risorse, infatti, anche i ragionamenti sulla qualità della cooperazione internazionale, pur animati da spirito nobile, rischiano di avere un effetto depressivo sui flussi finanziari da Nord verso Sud. Al contrario, già esistono interventi d'aiuto la cui efficacia per lo sviluppo, e a favore delle fasce più deboli dei paesi più poveri del mondo, è conclamata. Come il programma di sostegno alle mense scolastiche, per tutti gli alunni e per tutti i giorni di scuola, in Burkina Faso, raccontato da Tougouma. Serve il budget per l'acquisto degli alimenti e gli stipendi delle cuoche, che spesso sono anche le mamme degli scolari. Il sostegno a questi interventi - quelli realizzati dagli enti di cooperazione internazionale del terzo settore - garantisce il risultato. Con risorse limitate, viceversa, gli impatti saranno sicuramente inferiori a quelli ottimali, anche con un approccio teorico e indicatori di risultato qualitativamente di alto profilo.

Piero Sunzini
Direttore Generale Tamat



Intervista a Ivana Borsotto (Focsiv) sull'Aiuto pubblico allo sviluppo



Francesco Petrelli (Oxfam), interviene sull'Aiuto pubblico allo sviluppo



Burkina Faso. Tamat partecipa all'iniziativa presidenziale per le mense scolastiche

Intervista a Ivana Borsotto, presidente di Focsiv, su un progetto che mette al centro l'aiuto pubblico allo sviluppo

Presidente Borsotto, “Generazione cooperazione” è un progetto che vuole portare in evidenza il tema dell'aiuto pubblico allo sviluppo in Italia.

Perché avete pensato di raccogliere una sfida come questa? Cosa è che oggi non va nel sistema di finanziamento alla cooperazione allo sviluppo e quali risposte intendete dare?

“Il problema principale della Cooperazione allo sviluppo è che in Italia le risorse investite in Aiuti pubblici allo sviluppo (Aps) sono limitate: nel 2022 superano di poco i 6 miliardi di euro, pari allo 0,32% del Pil nazionale, assai meno della metà dello 0,70% che l'Italia ha sottoscritto 50 anni fa, in sede Onu. Un secondo problema è la distribuzione di queste risorse: circa il 45% dei fondi, gestito da Mef, è rappresentato da contributi multilaterali alla Ue, alla partecipazione a Banche e Fondi internazionali e ad azioni sul debito. Solo il 10%, pari a 622 milioni, va all' Aics,

l'Agenzia del Maeci per la Cooperazione allo sviluppo. Un terzo problema è la polarizzazione tra la frammentazione degli interventi in molti Paesi beneficiari (oltre 100 nel 2021) e la concentrazione in pochi paesi in via di sviluppo: molti ricevono poco e pochissimi ricevono moltissimo. Cinque Paesi (Somalia, Afghanistan, Giordania, Tunisia, Etiopia) assommavano oltre il 60% dell'Apa bilaterale. Un ulteriore problema è che le Regioni e gli Enti locali, la cosiddetta “Cooperazione decentrata”, mobilitano risorse limitate, pari a meno di 50 milioni di euro, con la presenza di un numero ridotto di Amministrazioni. In questo quadro, la nostra risposta principale è la “Campagna 070” che chiede al Governo e al Parlamento italiano di aumentare gli investimenti in cooperazione per raggiungere in tempi brevi quell'obiettivo dello 0,70% su cui siamo molto in ritardo. Una maggior efficacia dei nostri interventi, il rafforzamento nelle nostre organizzazioni, la responsabilizzazione e il protagonismo dei partner, delle comunità e della società civile dei Paesi in cui lavoriamo, il ricambio generazionale: è per realizzare tutto questo che Focsiv ha lanciato e coordina il progetto Generazione Cooperazione (vedi a pagina 4)”.

Questo progetto porta già nel suo titolo una scelta strategica scommettendo sul “modello Greta”.

Come pensate di mobilitare i giovani per farne i protagonisti attivi del cambiamento e di una rinnovata stagione di impegno politico e sociale?

“Qualcuno ha detto che il futuro è dove vanno i giovani. In Italia negli ultimi anni molti giovani, circa 40 mila all'anno tra i 18 e i 34 anni, sono emigrati in cerca di lavoro, di fortuna o per studio. C'è da riflettere poi sugli stereotipi

Generazione Cooperazione: si può fare molto per lo sviluppo



Attività agricole e consegna di materiali agli agricoltori per il progetto Arsmas (Foto Tamat)

Focsiv per un mondo di giustizia e di pace

Focsiv ETS, Federazione degli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana, è la più grande federazione italiana di Organismi cristiani di cooperazione e volontariato internazionale, fondata nel 1972 per contribuire alla lotta contro ogni forma di povertà ed emarginazione, a tutelare la dignità umana e l'affermazione dei diritti umani e a promuovere la crescita delle comunità e istituzioni locali, in coerenza con i valori evangelici e la Dottrina sociale della Chiesa. Lavora per “promuovere lo sviluppo di tutte le persone e dell'intera persona umana”, sia nel nord che nel sud del mondo attraverso 95 Organizzazioni aderenti che operano in oltre 80 paesi del mondo e grazie a una rete di 27.000 volontari internazionali che hanno messo a disposizione delle popolazioni più povere il proprio contributo umano e professionale. Un impegno concreto e di lungo periodo in progetti di sviluppo in diversi settori mentre in Italia promuove progetti, campagne di sensibilizzazione, di informazione e di educazione alla Mondialità.

con cui i giovani sono descritti, tra fragili, bamboccioni, im-preparati, non hanno voglia di lottare e non credono più a niente, incostanti, tiktokers e quant'altro. Eppure si mobili-

tano: per l'ambiente, per i diritti civili, per la pace, nella cultura, nel sociale. Allora noi dobbiamo riflettere con molta attenzione e discernimento sulle prospettive dei giovani e

su cosa vogliono dirci il loro disinteresse, la fuga dal volontariato, i posti scoperti nei progetti sociali, il tempo che ad essi sembra mancare per dedicarsi a queste attività, la loro inquietudine e la loro incertezza a investire in impegni a medio termine, i cambiamenti nel modo di socializzare e di far parte di associazioni. I giovani sono il nostro investimento essenziale e ricostruire una connessione è un compito delicato, che richiede pazienza, in cui tutti abbiamo qualcosa da imparare. Con il piacere di far parte di una squadra che conta su di te, di un mondo di 4.000 associazioni con migliaia di operatori e 60 mila volontari. E contano i modi di dirlo, evitando il paternalismo e il pietismo. Contano l'esempio, la pratica, come quella delle possibilità del Servizio Civile Universale e dei Corpi di pace, ragionare con chi ha una visione della Cooperazione internazionale diversa dalla nostra. Qualcuno

pensa a noi come a illusi, ingenui o presuntuosi un po' fissati. Allora è un dovere e una necessità prestare ascolto a chi la pensa diversamente da noi proponendogli le nostre ragioni e non chiudendoci nella nostra comfort zone e nell'autoreferenzialità. E il dialogo con i giovani aiuterà a trovare risposte convincenti”.

Il dibattito politico in corso in Italia sta mettendo strettamente in connessione il tema della cooperazione allo sviluppo con i fenomeni migratori.

Cosa proponete su questo tema attraverso la campagna? Con quale prospettiva?

“Qualcun altro ha detto che il futuro è dove vanno i migranti. In Italia, in tema di migrazioni, poco è cambiato dalla Legge Bossi-Fini, quella dell'emergenza che ha ormai più di vent'anni. Le parole che dominano sono ancora contrastare, respingere, parole e politiche che hanno trasformato il Mediterraneo in un cimitero e la rotta balcanica in un calvario. Viviamo in un mondo capovolto. Nella domanda se con la cooperazione ‘li’ aiutiamo a casa ‘loro’ c'è un paradosso: in effetti sono ‘loro’ che aiutano ‘noi’ a casa ‘nostra’, prendendosi cura dei nostri anziani, costruendo le nostre case, sostenendo le nostre pensioni, lavorando nei nostri ristoranti, raccogliendo la nostra frutta. E un altro paradosso è che sono loro stessi che aiutano ‘sé stessi’ a casa ‘propria’, con le loro rimesse di emigrati calcolate dall'Onu, nel 2022, in oltre 600 miliardi di dollari, valore superiore a quello di tutti gli investimenti esteri diretti verso quei Paesi e ben tre volte superiori ai 204 miliardi di aiuti allo sviluppo in essi investiti”.

Cosa implica questo per la cooperazione?

“La cooperazione allo sviluppo va pensata anche come una nuova politica delle migrazioni: diritto di asilo, corridoi umanitari, flussi regolari di migranti economici (perché nel nostro mercato del lavoro la domanda di personale straniero è ben più alta di quella prevista dal decreto flussi), procedure burocratiche più snelle, un sistema di salvataggio in mare, contrastare la tratta, una più equa distribuzione dei richiedenti asilo in Europa, ricongiungimenti familiari, condizioni di vita dignitose nei centri di prima accoglienza e campi profughi, fine del sistema di accoglienza straordinario per un sistema di accoglienza diffuso nei Comuni. Basta con gli slogan come ‘stop agli sbarchi’, come ‘rimandiamoli a casa loro’, basta con la decretazione d'urgenza. Sì a una programmazione seria, orientata a far sì che chi sceglie l'Italia come il proprio futuro abbia tutte le possibilità di diventarne cittadino. Un vasto programma. Non ci accontentiamo delle parole senza azioni, delle azioni senza politiche e delle politiche senza cambiamenti profondi. In questa prospettiva ci riconosciamo. Questo è il nostro banco di prova, il nostro cammino”.



Bonbons
di Pierre Yelen

L'angelo, l'uccello tropicale ... e il Cagliari

Mario nonostante sia un “africano” da molti anni è sempre più infastidito dalle narrazioni che intrecciano superstizione e spiritualità. Soprattutto se quest'ultima è raccontata come caratteristica esclusivamente africana; appannaggio di alcune etnie, di luoghi specifici, di particolari categorie sociali, di poche persone consacrate a specifiche liturgie.

Ha voluto provocare Seydou, il suo più stretto collaboratore, biasimando la sua incapacità di non scorgere nulla al suo fianco. Eppure, c'è un'entità che indirizza le scelte di vita, dà suggerimenti protegge tutti cristiani, tutti i giorni, in qualsiasi momento.

Alla incredulità di Seydou e qualche sua punta di timore che emerge spesso di fronte a fatti inspiegabili razionalmente, Mario gli nomina il suo angelo custode.

“Altre persone, in Italia, convivono con l'angelo custode?”. “Tutte”.

“Non è possibile. Si tratterebbe di un esercito di angeli” continua Seydou, assertivo ma dubbioso.

“È esattamente così!” Sentenzia Mario, con tono perentorio.

“Lasciamo stare. Tanto queste sono cose che succedono solo in Italia!” batte in ritirata Seydou, attratto dalle due birre in arrivo sotto un meraviglioso flamboyant dove avevano deciso di passare la serata.

La conversazione torna sul lavoro comune ma l'interesse di Mario è soprattutto per il

cellulare.

“Stasera è decisiva. Il Cagliari deve vincere. Il primo tempo è ancora 0-0”.

Seydou sorride, anche lui è un tifoso di calcio e s'immedesima nella tensione di Mario invitandolo a più riprese, durante la cena, ad un aggiornamento del risultato. Non lo vuole fare ma, alla fine, non resiste. Accende in tempo per sapere che al 90' è ancora 0-0!

Improvvisamente, però, uno scatto inconsulto. La mano destra sulla testa, accompagnata da un'imprecazione. Un uccello notturno posatosi su un ramo del flamboyant, ha recapitato un regalo organico sulla chioma di Mario.

“Accendi il telefonino” urla Seydou, “non so se c'è anche il tuo angelo ma questo è un uccello africano!”.

Mario in ansia da prestazione, non si fa pregare e riaccende. Giusto in tempo per ascoltare le parole emozionate del radiocronista che racconta il gol di Pavoletti al 94' che ha portato il Cagliari in Serie A.

Questa volta tra il perplesso e il divertito, guarda Seydou raggiante che con un gran sorriso ordina ancora due birre ghiacciate. Si brinda agli epigoni di *gigiriva*, all'uccello sull'albero e al rientro in Italia di Mario.

Il lungo soggiorno africano s'interrompe. Un ritorno a latitudini più elevate potrebbe risultare utile per ritarare alcuni parametri comportamentali, come quando si porta l'autovettura al tagliando!

Francesco Petrelli (Oxfam): lo 0,70 % della ricchezza nazionale lorda in Aiuto pubblico allo sviluppo può dare risposte efficaci ai grandi problemi globali della povertà e delle disuguaglianze



Beneficiaria del Centro cunicolo e agroecologico di Tanlargo. Progetto Lapin in Burkina Faso

“Dobbiamo scegliere tra un mondo dove una piccola minoranza dovrà tenere fuori una stragrande maggioranza oppure possiamo avere la possibilità di risolvere i problemi cooperando insieme”

Il 25 maggio 2023 per iniziativa della redazione di *Latitudini*, della Rete Umbriamico, di Auser volontariato Media Valle del Tevere, di Tamat e di Oxfam Italia si è svolto a Perugia l'incontro *“La Campagna 070 tra comunicazione e politica estera”*. Il direttore de *La Voce* Daniele Morini ne ha discusso con Piero Sunzini, direttore generale di Tamat e Francesco Petrelli, responsabile delle relazioni istituzionali e del Dipartimento campagne e cittadinanza attiva di Oxfam Italia. Francesco Petrelli fa inoltre parte del Comitato nazionale della *Campagna 070* e in questa veste lo ha intervistato Annalisa Marzano per *Umbria Radio* nella puntata della rubrica *“Mondo Migliore”* andata in onda il 31/05/2023 e disponibile in versione integrale al podcast Emilia Romagna, volontariato ed emergenza. *“Campagna 070”* e *Agenda 2030 - Umbriaradio*. Vi proponiamo qui un estratto dell'intervista.

Da dove origina questa Campagna 070 e qual è il ruolo di Oxfam al suo interno?
“Oxfam è un’organizzazione impegnata ad influire attraverso campagne di informazione e sensibilizzazione, a premere sui decisori politici dei nostri governi in Italia e in Europa e presso le istituzioni internazionali affinché la comunità internazionale si faccia carico finalmente dei problemi della cooperazione allo sviluppo e ha lanciato la Campagna 070 che è promossa anche dal Forum del terzo Settore, dall’Alleanza per lo sviluppo sostenibile (Asvis), da Caritas nazionale e da Fondazione Missio”.

Può spiegarci in che cosa consiste concretamente questa Campagna?
“Consiste nel ricordare ai nostri governi, alle istituzioni internazionali, una promessa che è divenuta uno dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile e che dovremmo raggiungere entro il 2030: destinare almeno lo 0,70 % della propria ricchezza nazionale lorda in aiuto pubblico allo sviluppo delle realtà a livello globale più fragili e più povere, le più colpite dalle crisi umanitarie. Perché lo riteniamo importante? Per cercare di dare nel breve termine in modo efficace delle risposte ai grandi problemi della povertà e delle disuguaglianze. È una promessa fatta dai paesi industrializzati nel 1970, un obiettivo sempre spostato nel tempo. La cifra non è grandissima ma sarebbe importante perché sarebbe una risposta a tutti i problemi che come vediamo ogni giorno ormai riguardano i paesi in via di sviluppo Africa, Asia, America Latina, tante parti del mondo in difficoltà ma ormai anche noi”.

Perché questi impegni presi non sono stati portati avanti? Quali sono stati gli impedimenti?
“Non capire quello che ci ha insegnato la prima grande pandemia globale: noi ci salviamo tutti insieme, nessuno si salva da solo. Ce lo dice drammaticamente quello che vediamo anche in questi giorni con i cambiamenti climatici che non riguardano solo l’Africa, il Sahel o alcune zone afflitte dalle siccità o dal

“Aiuto pubblico allo sviluppo” con la Campagna 070

“Gli obiettivi dell’Agenda 2030, i 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile possono diventare una realtà per il nostro benessere e per il nostro futuro oltre che per il benessere e il futuro degli altri”

processo di desertificazione delle terre coltivabili ma lo vediamo anche quando riguarda la siccità nella Valle del Po o i fenomeni meteorologici estremi come quello dell’alluvione dell’Emilia Romagna. In realtà noi dobbiamo dare una risposta integrata a problemi che riguardano tutti e il nostro futuro è dato da risposte rapide di buon senso che aggrediscano questi problemi che in buona parte sono stati prodotti da noi, in particolare dalla parte più ricca e sviluppata di questo mondo”.

Voi avete presentato la Campagna 070 anche qui a Perugia lo scorso 25 maggio dove lei ha portato alcune riflessioni legate proprio alla ruolo strategico della comunicazione dei temi dell’aiuto pubblico allo sviluppo. Cosa è emerso?
“Siccome nessuno si salva da solo è importante, senza essere catastrofisti o apocalittici ma cittadini consapevoli, dire che di fronte a questi grandi fenomeni si può rischiare l’impotenza. Vuol dire porsi seriamente la domanda: ma che cosa posso fare io da solo? In realtà io posso fare da solo, assumendomi delle responsabilità, ma occorre farlo insieme agli altri attraverso un’opera di informazione, di presa di coscienza, di pressione verso coloro

che devono decidere a livello locale, nazionale, globale, ma anche europeo perché noi facciamo parte integrante dell’Europa che nella gestione delle risposte a questi problemi ha un grande ruolo. Quindi in realtà a ciascuno è possibile fare qualcosa, come ci ricordava proprio un umbro come Aldo Capitini ormai più di cinquant’anni fa convocando alla Marcia Perugia-Assisi, ma persino i nostri comportamenti individuali nella nostra casa, nella nostra comunità, nelle scuole dove vanno i nostri figli, possono essere improntati ad una maggiore sensibilità”.

Cosa dovrebbe comunicare la Campagna 070 al riguardo?
“In realtà è tutto collegato, anche con un impegno a rispettare gli impegni per l’aiuto pubblico allo sviluppo e fare buona cooperazione nei confronti dell’Africa, nei confronti di quei paesi che abbiamo visto afflitti da tanti di questi problemi e intanto rispettando anche i nostri impegni a livello di governo e di istituzioni internazionali facendo la nostra parte. Bisogna saper comunicare come stanno effettivamente le cose. Oggi vengono stanziati secondo gli ultimi dati 206 miliardi di dollari che sono lo 0,53% della spesa pubblica per aiuti alla cooperazione internazionale: quindi siamo ancora lontanissimi a 7 anni dalla scadenza dall’obiettivo dello 0,70%. L’Italia stessa secondo gli ultimi dati il Comitato per lo sviluppo dell’Ocse è allo 0,52%. Si tratta di poco più di sei miliardi di dollari che è una cifra importante ma un altro problema che non emerge chiaramente eppure esiste è che una parte di queste risorse non vanno direttamente ed efficacemente a popoli di paesi che ne hanno bisogno. Non si tratta di un problema di corruzione ma

perché una parte di queste risorse che vengono contabilizzate come aiuto pubblico allo sviluppo vanno per i costi dei rifugiati nel paese donatore. Vengono contabilizzate come aiuto pubblico allo sviluppo le spese per l’accoglienza e la gestione di queste persone rifugiate. In Italia dei 6 miliardi di dollari di cui dicevamo almeno 1 miliardo e mezzo va per la gestione dei profughi, che è un dovere sacrosanto ma è giusto imputarli come cooperazione alla lotta alla povertà in Africa o come aiuti umanitari o di lotta contro i cambiamenti climatici? Quindi c’è un problema di qualità cioè di essere chiari trasparenti e coerenti perché bisogna dare conto al cittadino contribuente italiano ed europeo che dà e che sarebbe disposto dare”.

Prima diceva che a volte questi temi sembrano molto lontani dalla vita quotidiana dei cittadini. In che senso?
“Forse è questo proprio il senso della campagna: chiamare alle armi un po’ tutti i cittadini e chiedere di contribuire, in qualche modo chiamare ad una leva di buon senso per costruire condizioni di pace e di cooperazione. Noi abbiamo due mondi possibili: un mondo dove una piccola minoranza dovrà tenere fuori una stragrande maggioranza con tutti i mezzi necessari - e questo sarebbe un incubo - oppure possiamo avere la possibilità di risolvere insieme i problemi, di cooperare insieme. Dobbiamo cambiare, correggere anche noi alcune cose del nostro del nostro modo di pensare lo sviluppo anche a livello locale. Il tema della salvaguardia del creato ce lo richiama Papa Francesco nella *Laudato si’*: è un tema politico su cui gravemente oggi ‘non c’è più tempo per perdere tempo’ e tutto si lega: lotta alla povertà, cura e salvaguardia dell’ambiente, cooperazione, pace in alternativa alla guerra”.

Cosa suggerite allora per contribuire fattivamente al cambiamento?
“Ecco noi abbiamo due alternative: o far diventare questa terra un incubo oppure farla diventare un luogo dove facendo le scelte giuste si possa vivere tutti decentemente. Possiamo cercare di arrivare alla seconda opzione piuttosto che alla prima, ma con iniziative come quelle che a livello locale stiamo promuovendo anche noi. I momenti di informazione sono assolutamente essenziali perché è lavorando a casa nostra che si fanno le scelte giuste. Perché la nostra scelta qui è collegata a quello che accade in Africa: non sprecare acqua, fare la manutenzione del suolo o avere comportamenti e stili di vita che non dissipino non sprechino le risorse è già una risposta. Poi bisogna impegnarsi e fare pressione su governi e Parlamento perché si riesca ad arrivare allo 070 subito. Così gli obiettivi dell’Agenda 2030, i 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile diventano una realtà per il nostro benessere per il nostro futuro oltre che per il benessere il futuro degli altri. Allora non possiamo che riproporre il bel motto di don Milani *“I care”*, mi importa, me ne faccio carico, mi riguarda. Molto più di una scelta etica e valoriale che ci permette di immaginare, costruire un futuro diverso e renderlo vivibile per i nostri figli”.



CHE COSA È OXFAM

Oxfam è un movimento di milioni di persone che da oltre 70 anni lottano contro le disuguaglianze per porre fine alla povertà e all’ingiustizia oggi e in futuro in tutto il mondo. Il suo metodo di azione è intervenire concretamente per creare le condizioni di abbattimento dei privilegi che hanno fatto crescere la povertà a livello globale causando la disuguaglianza. Oxfam opera in 86 paesi attraverso una rete di 21 organizzazioni e 4000 partner locali nei paesi in cui è presente e dove le affiliate forti della diversità che le caratterizza, lavorano per dare alle persone più povere e vulnerabili il potere necessario a migliorare le proprie condizioni di vita. Oxfam Italia nasce dall’esperienza di Ucodep, organizzazione non governativa italiana che per oltre 30 anni si è impegnata con passione e professionalità per migliorare le condizioni di vita di migliaia di persone povere nel mondo, dando loro l’opportunità di costruirsi un proprio futuro, di controllare e orientare la propria vita, di esercitare i propri diritti e le decisioni che le riguardano.

Un progetto con i giovani per promuovere l'Aiuto pubblico allo sviluppo sostenibile

Una generazione che vuole un futuro di giustizia e solidarietà

In un mondo caratterizzato da sempre più preoccupanti notizie sull'insorgere di conflitti e sulle minacce all'ambiente, l'unica risposta è la coscienza di essere cittadini globali che sostengono le scelte per lo sviluppo sostenibile indicate dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

In risposta a fenomeni globali come pandemie, cambiamenti climatici e guerre, è necessario rilanciare la cultura della cooperazione e della pace mondiale.

I giovani vogliono un mondo più giusto e che le scuole dedichino maggiori risorse alla promozione della cittadinanza globale attiva, all'ampliamento dei programmi di studio, al miglioramento dell'istruzione e al sostegno di programmi di scambio e di solidarietà internazionale.

Partendo da questa realistica e chiara analisi della realtà attuale e dalla scelta di metodo di azione per il cambiamento, 24 enti tra organizzazioni e reti della società civile nazionali e locali si sono uniti per il progetto "Generazione Cooperazione: mettiamola in Agenda! - Giovani e territori per l'Aiuto pubblico allo sviluppo sostenibile" per valorizzare le azioni territoriali in 11 regioni e 39 province, promuovendo un quadro coordinato a livello nazionale per raggiungere gli obiettivi di contribuire allo sviluppo e al rafforzamento di una concezione di "cittadinanza", intesa come appartenenza alla comunità globale, migliorare le conoscenze e le competenze dei giovani, e grazie a loro dell'opinione pubblica e dei decisori politici, per promuovere il ruolo fondamentale dell'Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile stabiliti dall'Agenda 2030, L'azione comune è tesa a rilanciare la cultura, il valore della cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, il raggiungimento dello 0,7% del reddito nazionale lordo per l'assistenza ufficiale allo sviluppo.

Le azioni di progetto intendono sviluppare e diffondere i temi dell'aiuto pubblico allo sviluppo e alla cooperazione internazionale presso cittadini, studenti, docenti e presidi, gruppi giovanili, politici nazionali e locali, giornalisti e media generalisti e specializzati, quali attori cruciali nella promozione della solidarietà internazionale e dell'Agenda 2030.

Focus del progetto saranno laboratori per

i giornalisti e gli operatori della comunicazione con la realizzazione di eventi a livello nazionale e sul territorio di 11 regioni per sensibilizzare i cittadini, ma anche i giovani e i decisori politici affinché possano collaborare per promuovere il cambiamento culturale, assumendo comportamenti collettivi e istituzionali per la cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, la pace e la giustizia.

Per la realizzazione del progetto Focsiv coordinerà le azioni di tutti i partner locali.

In Umbria il progetto sarà portato avanti da *Auser Volontariato* di Perugia e sostenuto operativamente da *Umbriamico*, una rete di associazioni e organizzazioni umbre coordinata da Tamat ETS.

Al termine del progetto, attraverso l'attivazione di percorsi di educazione formale e il rafforzamento di conoscenze e competenze di presidi, docenti e studenti sui temi della cooperazione internazionale allo sviluppo sostenibile attraverso l'attivazione diretta dei giovani nel coinvolgimento e nella mobilitazione dei

decisori politici, la produzione e diffusione di contenuti informativi e di approfondimento si potrà riuscire sia a raggiungere direttamente i decisori politici che incidere su opinione pubblica e media sensibilizzati sui temi della cooperazione allo sviluppo sostenibile.

Vito Simone Foresi
Collaboratore Tamat

Tutte le informazioni sul progetto, i suoi obiettivi e le sue attività sono disponibili sul sito <http://ecg.focsiv.org/page/progetto-generazione-cooperazione> e i social dedicati

Facebook: <https://www.facebook.com/generazionecooperazione>

Twitter: https://twitter.com/gener_coop

Instagram: https://www.instagram.com/gener_coop/



studenti e attività di formazione per docenti e presidi che potranno rafforzare le loro conoscenze e competenze in materia di cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile e permetteranno l'organizzazione di forme di impegno e l'attivazione civica nei singoli territori.

La creazione e la diffusione di contenuti di approfondimento sarà affidata e promossa da giovani leader che saranno i veri "agenti del cambiamento" e gli "ambasciatori" della campagna con iniziative di stimolo e sostegno al dialogo con le istituzioni e i decisori politici. L'intento sarà persuadere questi ultimi a riconoscere che l'Aps è fondamentale per il raggiungimento della pace, dell'equità e della sostenibilità ambientale come promosso dall'Agenda 2030 a livello globale e locale. Parallelamente si svolgerà una campagna di comunicazione e formazione specifica per

IN BREVE

❖ COSTA D'AVORIO

Centri di accoglienza per burkinabé

Abidjan - La Costa d'Avorio aprirà due centri di accoglienza per i rifugiati del Burkina Faso.

Secondo gli ultimi dati dell'Unhcr, più di 31.000 hanno attraversato il confine. I due centri avranno una capacità di accoglienza di almeno 5.000 persone, secondo l'Unhcr. I burkinabé ospitati nel centro potranno beneficiare delle infrastrutture locali, tra cui scuole e un centro sanitario. Queste strutture sono protette da recinzioni di filo spinato e guardie di sicurezza garantiranno la sicurezza dei siti. Queste famiglie in fuga dalla violenza jihadista - ma anche da quella dell'esercito burkinabé e dei suoi ausiliari civili, i Volontari per la difesa della patria - non hanno legalmente lo status di rifugiato. Ad oggi, rimangono richiedenti asilo.

❖ MALI

La Minusma se ne va, l'emergenza resta



La missione di peacekeeping delle Nazioni Unite è destinata a lasciare completamente il Mali entro il 31 dicembre. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato per porre fine alla sua decennale missione di mantenimento della pace dopo la richiesta del governo militare maliano di ritirare le truppe. La decisione è stata accolta favorevolmente da Bamako e il governo maliano ha affermato di essere in grado di garantire la sicurezza dei suoi cittadini ovunque si trovino ma non ha fornito dettagli su come intende farlo. Mentre il dibattito infuria, la situazione umanitaria nel paese potrebbe peggiorare nei prossimi mesi, avvertono analisti e agenzie umanitarie. Un maliano su quattro è già a rischio di fame a causa dell'insicurezza e dell'impatto del cambiamento climatico. Secondo le Nazioni Unite, almeno 7,5 milioni di persone in un paese di 22 milioni hanno bisogno di assistenza umanitaria.

❖ TUNISIA

Congelato il prestito Fmi. Il veto di Saied

A dicembre il Fondo Monetario Internazionale (Fmi), dopo mesi di colloqui tra i suoi funzionari e il governo tunisino, ha deciso di congelare il prestito da 1,9 miliardi di dollari che aveva promesso in cambio di politiche di austerità, compreso il taglio ai servizi pubblici e ai sussidi alimentari ed energetici. Il 15 ottobre 2022 era stato concluso un accordo preliminare: il via libera definitivo doveva essere una questione di settimane. Ma poi è arrivato il veto del presidente Kais Saied e la situazione si è bloccata. La Tunisia non farà concessioni al Fmi nonostante la pesante crisi economica che sta mettendo in ginocchio il Paese nordafricano che sembra ormai sull'orlo del tracollo economico dovuto alla crisi politica e, prima ancora dalla pandemia, oltre che dalla mancanza di generi alimentari, di acqua e di carburante.

Tamat partecipa all'iniziativa presidenziale per le mense scolastiche in Burkina Faso



Una mensa scolastica della scuola pubblica nel villaggio di Tanlargho in Burkina Faso

Il Segretariato permanente dell'iniziativa presidenziale "Garantire a ogni bambino in età scolare almeno un pasto equilibrato al giorno" ha organizzato martedì 20 giugno 2023 a Ouagadougou un seminario di convalida dello studio su "i diversi approcci per il rifornimento delle mense scolastiche in Burkina Faso dalla produzione locale". Lo studio è condotto con il supporto tecnico della Fao e il finanziamento di Un-Nutrition.

L'iniziativa presidenziale è un vasto programma innovativo di protezione sociale, lanciato ufficialmente il 17 giugno 2021 presso la scuola di Lemnogo nel comune di Zitenga, nella regione dell'Altopiano centrale.

Questi includono il miglioramento della

sicurezza alimentare e nutrizionale dei bambini in età scolare e delle famiglie rurali vulnerabili in Burkina Faso, l'aumento dei redditi delle famiglie in uno stato di insicurezza alimentare e il miglioramento della governance delle mense scolastiche.

L'iniziativa presidenziale ha un costo di 489 miliardi Fcfa e i beneficiari diretti sono 9 milioni di bambini in età scolare dai 3 ai 18 anni, tra cui circa 6 milioni di scolari, secondo i responsabili dell'iniziativa.

Tuttavia, permangono difficoltà in termini di offerta e governance delle mense scolastiche, come hanno dovuto riconoscere le autorità. Il workshop di condivisione dello studio sui diversi approcci all'approvvigionamento di mense scolastiche in Burkina Faso dalla produzione locale consentirà di trovare modi e mezzi per un migliore funzionamento dell'iniziativa presidenziale.

Una delle soluzioni per riformire in modo sostenibile le mense scolastiche in Burkina Faso è aumentare la produzione agricola locale. Tamat ETS, attraverso il progetto "Riibo BF - Sostegno alla produzione

avicola per la sicurezza alimentare in Burkina Faso" (Rif. 154/19), finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri italiano attraverso il Fondo 8xmille dell'Irpef per l'anno 2019, ha avviato questo percorso con il proprio partner attuatore locale, l'Associazione Manedgzanga (AM), dal luglio 2022.

Infatti, oltre alle attività di allevamento di polli - che hanno raggiunto 40 famiglie di agricoltori - il progetto ha istituito una mensa scolastica per 460 studenti di quattro scuole della località. 52 mense sono state fornite di cucina permettendo così il miglioramento e trasformazione dei prodotti locali.

Le uova di gallina raccolte presso il centro avicolo del progetto, che funge da centro di formazione, vengono distribuite ai bambini nella mensa scolastica. Gli orti scolastici sono stati eretti per produrre verdure e altri alimenti anch'essi destinati alla mensa scolastica.

Nelle aree con elevate sfide per la sicurezza, il cibo per le mense scolastiche è stato assegnato agli sfollati interni (Idp). Lo svolgimento e il controllo delle attività sarà assicurato da un Segretariato permanente dell'iniziativa presidenziale, che è stato istituito come organo incaricato del coordinamento, del sostegno alla mobilitazione delle risorse, del monitoraggio, della valutazione e della capitalizzazione dell'attuazione delle attività promosse con l'iniziativa.

Florentin Tougouma
Tamat Burkina Faso